

## Dall'oro bruno una speranza rosa per la Costa d'Avorio

Lo scorso 29 settembre a Milano è stato presentato il libro fotografico che racconta il progetto 'Le nuove donne del Cacao', una bella storia di speranza e generosità 'attiva'. Il libro fa seguito alla mostra organizzata a luglio presso la Triennale di Milano dall'omonimo titolo.

Il progetto è nato dall'iniziativa di Solange N'Guessan, oggi presidentessa dell'Unione Cooperative di San Pedro, consorzio che raggruppa 18 cooperative rurali della Costa d'Avorio. Dopo aver studiato management agricolo all'estero, Solange rientra nel proprio paese, la Costa d'Avorio, uno dei paesi più arretrati del globo, sconvolto da guerre civili e con gravi disagi per la popolazione locale, che non ha accesso ad esempio né a sanità né ad istruzione. Una risorsa preziosa per la Costa d'Avorio è la coltivazione e lavorazione del cacao, appunto detto l'Oro Bruno, di cui è uno dei maggiori produttori mondiali; attività che tuttavia non permette di migliorare la quotidianità dei coltivatori. La Costa d'Avorio produce circa il 40% del cacao mondiale. I frutti del cacao crescono all'ombra di piante di alto fusto, le coltivazioni sono situate ai margini di foreste equatoriali. Si tratta di piccoli appezzamenti coltivati da famiglie di contadini, organizzati in cooperative. Il raccolto avviene due volte all'anno. La vita delle donne è particolarmente dura poiché somma al lavoro nelle piantagioni quello della cura della famiglia, dell'approvvigionamento dell'acqua, della preparazione del cibo e tutte le attività di vita domestica.

In questa situazione di generale arretratezza, la condizione della donna è ulteriormente disagiata. Nel corso della conferenza stampa del 29 settembre, Solange spiega che le donne sono "l'ultimo anello della catena sociale, lavorano con i mariti senza retribuzione poiché per un uomo, qui, la famiglia d'origine conta più di moglie e figli". Spiega Solange che in Costa d'Avorio le donne non hanno alcun potere decisionale, vengono picchiate senza potersi opporre e sono costrette ad affiancare al lavoro nei campi anche quello domestico.

Solange racconta ancora di aver visto donne, dopo aver spazzato i cortili delle case sin dall'alba, prendere il cammino del pozzo, portare il pranzo ai mariti nella piantagione sotto il sole di mezzogiorno, e fermarsi con loro a raccogliere i frutti del cacao, fino alle avvisaglie del tramonto. La domenica le vedeva ancora impegnate in un lavoro tutto particolare: con i capelli decorati di treccine e di ciocche rosso fuoco, si dedicavano alla produzione di sapone ricavato dai gusci di scarto del cacao, che veniva bruciato e mescolato all'olio di palma.

Solange racconta che questa tecnica di produzione è stata scoperta da una donna del villaggio di Gho, in Costa d'Avorio, povera al punto di non potersi permettere il sapone, veniva sistematicamente emarginata dalla società e si vergognava anche di uscire di casa. Per cercare di ovviare al problema, cominciò a produrre il detergente, partendo da ciò che aveva a disposizione, ossia gli scarti dei semi di cacao. La produzione del sapone nasce pertanto come pratica domestica al servizio della famiglia.

Dalla 'scoperta' di Gho, nasce l'idea di Solange di investire nella produzione di sapone, con un'ottica manageriale e cooperativa: nasce così un'impresa collettiva, composta inizialmente da un centinaio di donne, che si occupano di eseguire l'intero processo di produzione, e possono così accedere a una maggiore indipendenza economica e, di riflesso, autonomia gestionale all'interno delle proprie famiglie.

Idea che diventa progetto grazie al sostegno finanziario della società dolciaria milanese Zaini, che si impegna a fornire e mantenere nel lungo periodo i macchinari necessari. Si tratta di un vero progetto imprenditoriale: l'obiettivo principale nel breve periodo è che le saponette OlgaZ, così chiamate in onore dell'imprenditrice Olga Zaini che guidò l'omonima azienda tra le due guerre e fino agli anni '50, conquistino in un lustro il 20% del mercato ivoriano.

Oggi il progetto è già divenuto una realtà che assicura alle donne coinvolte (circa 100 donne, come detto, dal secondo semestre 2015) un proprio reddito di circa 900 euro annui (il reddito medio ivoriano è di 2500 euro annui) con un conseguente miglioramento della propria situazione sociale, sia all'interno della famiglia sia della comunità.

Questi aspetti sono stati colti dal fotografo autore del libro, Francesco Zizola, che ha indagato lo sguardo delle donne lavoratrici che per la prima volta scorgono una nuova prospettiva della loro esistenza: attraverso il proprio lavoro, ricavare il primo riconoscimento economico e sociale della loro vita.

La storia di Solange ricorda un'altra esperienza che ha visto le donne protagoniste di un radicale cambiamento economico e sociale: quella della Grameen Bank in Bangladesh. La Banca fu fondata dal premio Nobel per la pace Muhammad Yunus, che nel 1974, durante un viaggio con i suoi studenti in una delle zone più povere del paese, ebbe l'idea di fornire un piccolo prestito ad un gruppo di donne facendo sì che potessero fabbricare piccoli oggetti e venderli. Le donne, fino a quel momento, ricevevano per il loro lavoro una somma talmente esigua che erano in grado a malapena di acquistare la materia prima per fare altri cestì, e non riuscivano mai a realizzare profitti. Il prestito iniziale consentì loro di aumentare la produzione, gli introiti e restituire la somma. Fu l'inizio della Grameen Bank: poiché alcune delle donne divennero "ambasciatrici" in altri villaggi del sistema del micro credito. Uno dei punti centrali del modo di agire di Yunus è che si devono aiutare i poveri a provvedere a sé stessi. Nel libro "Il banchiere dei poveri", che racconta la storia della Grameen Bank, Yunus spiega che non concede mai l'elemosina quando un mendicante gli tende la mano, perché quello non sarebbe un aiuto, ma innescherebbe un circolo vizioso.

Il fatto di mettere al centro la dignità della persona, e di fare piccoli passi per aiutarla (se presti una grossa somma è difficile ti verrà restituita, se ne presti una piccola, sostieni e consigli il tuo debitore e gli dai la possibilità di reinvestire gli interessi minimi che hai preteso, otterrai un profitto individuale e collettivo), ha fatto della Grameen Bank uno degli istituti di credito con il minore tasso di insolvenze.

Oggi Grameen Bank ha all'attivo oltre 2.500 filiali, è presente in 81.393 villaggi del Bangladesh e serve più di 8,8 milioni di clienti: per il 96,5 per cento si tratta di donne. Stando agli ultimi dati disponibili, pubblicati a ottobre 2016, in questi 42 anni l'istituto ha erogato micro-prestiti per un volume complessivo di 19,9 miliardi di dollari. E il tasso medio di recupero è sorprendente, soprattutto se si considera il fatto che i beneficiari sono soggetti tagliati fuori dai circuiti bancari tradizionali: il 98,96 per cento dei prestiti viene regolarmente restituito.

La recente esperienza delle donne ivoriane aiutate da un'impresa italiana, oltre a ricordarci l'esempio di iniziative come quella della Grameen Bank poi divenuta realtà a sostegno di un intero paese, è stata raccontata in un periodo che ci impone una continua riflessione sul destino di popoli a noi così geograficamente vicini, separati solo dalla striscia del mare mediterraneo oggi troppo spesso macchiato di sangue. Destini che si intrecciano anche con i nostri, e che giustamente siamo invitati a ricordare nelle nostre preghiere.

E' bello quindi poter ascoltare una storia di speranza, in cui risaltano esperienze importanti di determinazione: quella di Solange, di lottare per il cambiamento, attraverso l'impegno personale e l'esempio. Ma anche quella di chi, come l'impresa dolciaria Zaini, concilia la misericordia con una reale attenzione e cura per il prossimo. Se infatti il sostegno economico, attraverso le donazioni, è fondamentale ed encomiabile per aiutare lo sviluppo dei Paesi Africani, ancora di più lo è la disponibilità ad intraprendere una progettualità al loro fianco. Che vuol dire dedicare tempo e risorse per conoscersi, creare una relazione di stima, realizzare azioni concrete e, giustamente, diffonderne la conoscenza perché siano d'esempio.

C'è anche un altro messaggio che rischia forse di passare inosservato, se non ci fermiamo a riflettere sulla condizione della donna in paesi come la Costa d'Avorio o il Bangladesh. E' quello della determinazione di cambiare pur in un contesto in cui tutto è avverso. E' anche quello della capacità di farlo, e di saper cogliere l'opportunità della fiducia e dell'aiuto di un prossimo misericordioso ed illuminato. Un messaggio di cui ci dovremmo ricordare quando, a volte, ci sentiamo sconfitti in partenza nelle piccole lotte che quotidianamente dobbiamo affrontare per testimoniare i nostri valori etici e cristiani in un contesto socio-culturale che, cambiando velocemente, a volta sembra disconoscerli. Allora, forse, nelle nostre preghiere dovremmo anche chiedere che donne come queste siano di esempio anche per noi.